

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXIII - N° 15

Domenica 21 aprile 2024

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATO NEL 1952

QUALE INTEGRAZIONE È DAVVERO POSSIBILE OGGI?



▪ **Gianfranco Pala**

Siamo reduci, in queste ultime settimane, da una polemica per la gestione, ora improvvisata, ora giudicata un superficiale e, in alcuni casi fuori luogo, della fine del Ramadan. Un dato è inequivocabile e certo, l'Italia non è più una nazione cattolica, bensì multi etnica, multireligiosa e multiculturale. Sempre più numerosi i cittadini di altre nazioni che trovano o rifugio o ospitalità nel nostro paese. Molti, senza dubbio troppi, sono i clandestini senza dimora, senza documenti,

senza lavoro e troppo spesso, senza la volontà di integrarsi. Sono i fantasmi delle periferie, i senza nome ai quali è più facile delinquere. Nei nostri piccoli paesi non avvertiamo le enormi problematiche che ormai sono diventate pane quotidiano nelle periferie, nelle stazioni ferroviarie, nei parchi delle grosse città. Bande che si contendono il territorio per lo spaccio, furti e occupazioni di case a danno degli anziani, si susseguono senza sosta. Le molte, troppe tragedie che si sono consumate nel nostro mare Mediterraneo in questi anni ci danno la misura di un dramma

che sembra inarrestabile e ci dà la misura della disperazione in cui versano donne e bambini. La guerra e la carestia di numerose regioni del mondo, amplificano a dismisura il fenomeno della migrazione, in cerca di pace, lavoro e dignità. Tuttavia, pur nella consapevolezza che il fenomeno ormai sarà inarrestabile, è opportuno, proprio alla luce delle recenti polemiche nel mondo della scuola e di alcune comunità parrocchiali, fermarsi per riflettere sull'autenticità di una costruttiva e condivisa integrazione.

Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

Conclusa in Vaticano la visita *ad limina* dei Vescovi sardi

5 • ATTUALITÀ E CULTURA

Giovanni Maria Angioy: una vita per la Sardegna

6 • VITA ECCLESIALE

Intervista a don Marco Statzu delegato regionale Caritas

Dopo i racconti dei primi incontri con il Risorto, Matteo, Marco e Giovanni da Gerusalemme ci conducono in Galilea per nuovi incontri. Luca è il solo che non riporta nessuna esperienza pasquale in Galilea, anche se in compenso narra dei due discepoli fuori Gerusalemme, sulla strada per Emmaus. Forse dopo l'ottavario della festa di Pasqua i discepoli e le donne tornarono in Galilea, per poi venire di nuovo a Gerusalemme, in occasione del pellegrinaggio di Pentecoste.

Ad ogni modo l'inizio degli Atti degli Apostoli testimoniano una continuità nel rapporto tra Gesù e i suoi: «Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio» (Atti 1, 3). Dopo che il Signore è salito al cielo, i discepoli rimangono in attesa del dono dello Spirito, obbedienti al comando «di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre... sarete battezzati in Spirito Santo» (Atti 1, 4-5). Eccoli dun-

Nel cenacolo: come gli Apostoli, in preghiera in attesa dello Spirito

que, ancora una volta, nel cenacolo, come narrano gli Atti degli Apostoli: «ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi (...).

Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi» (1, 12). Agli Undici, enumerati ciascuno per nome, si aggiungono alcune donne, i fratelli di Gesù e sua Madre, Maria. La comunità è improvvisamente cresciuta di numero. I nuovi membri erano già presenti dal tempo della Pasqua? Sono giunti successivamente dalla Galilea? In quei giorni il numero dei discepoli raggiunge i 120. Oltre agli Undici, a cui presto si aggiungerà il dodicesimo apostolo, Mattia, il solo nome che viene consegnato è quello di Maria, ultima sequenza biblica in cui ella compare.

Il Risorto non c'è più, eppure si avverte la gioia e la pace del cuore (serenità) da lui lasciate. Non resta

che attendere lo Spirito promesso. Nell'ultima cena, secondo il Vangelo di Giovanni, Gesù a cinque riprese aveva parlato dello Spirito Santo. Aveva annunciato che egli stava per andarsene, ma gli apostoli non sarebbero rimasti orfani, il Padre avrebbe concesso loro un altro Paràclito, che sarebbe rimasto sempre con loro (cf. 14, 15-17), avrebbe ricordato e completato il suo insegnamento (cf. 14, 25-26), conducendoli alla verità e dandogli testimonianza (cf. 15, 26-27).

Nel cenacolo, la preghiera è l'azione principale a cui i discepoli sono intenti in attesa dello Spirito Santo: «tutti erano perseveranti e concordi nella preghiera» (Atti 1, 14). Come pregano? Nel primo libro Luca riporta «la preghiera del Signore», quella che Gesù aveva insegnato dietro la domanda che gli avevano rivolto i discepoli: «Insegna anche a noi a pregare».

Nel cenacolo forse si prega con la stessa preghiera con la quale Gesù si rivolgeva a Dio: «Padre» (cf. Lc 11, 1-6). I 120 sono rivolti verso il Padre, come lo era Gesù. Cosa chiedono? Sicuramente lo Spirito Santo, seguendo anche in questo l'indicazione del Maestro, riportata sempre nel primo libro di Luca: Gesù aveva insegnato a indirizzarsi al Padre per domandargli proprio lo Spirito Santo: «Il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono» (Lc 11, 13). La prima caratteristica della preghiera nel cenacolo è la perseveranza, in obbedienza all'invito del Signore a «pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18, 1).

Anche più avanti negli Atti, al momento della persecuzione che si scatena contro gli apostoli, troviamo la comunità in tenace e perseverante preghiera: «Pietro era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui», nella casa di Marco, «dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera» (12, 5.12).

Si, condivisa. Inutile, e forse anche dannoso, nascondere le difficoltà che ci sono, non tanto nei nostri piccoli centri, ma nelle periferie delle città, già spesso provate da problematiche locali e indigene. Proprio perché l'integrazione è un tema delicato e urgente, bisogna trattarlo con estrema serietà, evitando estremismi pericolosi per tutti, indicando priorità, evidenziando identità. Se la prima regola dell'integrazione è, e dev'essere, accoglienza di valori e peculiarità culturali e religiose della terra ospitante, allora qualche domanda ce la dobbiamo porre, e in fretta. Accogliere senza prima valutare questi elementi è dannoso per chi arriva e per chi ospita. Polemizzare, come accade puntualmente ogni anno, sul presepe, sulla Pasqua, e poi spa-

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

lancare porte e ambienti parrocchiali rischiando di ingenerare qualche confusione nelle comunità non credo sia integrazione. Così come non appare chiaro come mai gli stessi dirigenti scolastici che vietano una preghiera a scuola o vietano segni, simboli religiosi e rappresentazioni cristiane, tocchino il cielo con un dito in altre occasioni appunto come la fine del Ramadan. Qualcosa che non va c'è a mio parere. Sarà un germe anticristiano? Sarà la volontà non troppo velata di sgombrare il campo dai simboli cristiani e dalle feste cristiane per lasciare spazi ad altro? D'altronde certa cultura aperta e permissiva che in Italia pensa di guidare il pen-

siero unico, e che si stracciava le vesti per una visione ritenuta (da loro) retrograda e antica della Chiesa cattolica in materia di autonomia decisionale e di dignità della donna, di lavoro, di sicurezza (giusto per fare qualche esempio), sopporta con spavalderia il modo con cui vengono trattate le donne in famiglia. Si voltano dall'altra parte di fronte alle migliaia di operai sfruttati, trattati da schiavi da aziende che non riconoscono loro il ben che minimo diritto. E allora qualcosa di cui preoccuparci c'è davvero, soprattutto per le nuove generazioni. Il problema non è della Chiesa, che non deve marcare nessun territorio né delimitare confini. Ma della società in generale, se non si fa chiarezza su temi di vitale importanza.

AGENDA DEL VESCOVO

GIOVEDÌ 18

Ore 19:00 – BONO – Lectio Divina con il Vescovo

SABATO 20

Ore 19:00 – OZIERI (Cattedrale) – Veglia Vocazionale in preparazione alla Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

DOMENICA 21

Ore 10:30 – TERRALBA (Chiesa di S. Pietro) – S. Messa Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

GIOVEDÌ 25

Ore 17:00 – BULTEI – S. Messa

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione:
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU •
GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-
LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SAL-
VATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO
CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: vocedellogudoro@gmail.com
assodondonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 18 aprile 2024

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica vocedellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

Si è conclusa venerdì 12 aprile, in tarda mattinata, la visita «ad limina» dei Vescovi della Sardegna, iniziata lo scorso 8 aprile, con l'incontro degli otto Vescovi con papa Francesco. Appuntamento con il Pontefice tanto atteso, che ha creato le condizioni migliori per il proseguo della Visita. Con il Santo Padre è stato un incontro cordiale, arricchito dall'ascolto reciproco e durato un'ora e mezza. Diversi i temi affrontati, da quelli relativi alle criticità della società sarda, con i problemi legati al lavoro, alla denatalità e allo spopolamento fortemente impattanti, a quelli direttamente ecclesiali, quali l'importanza della pietà popolare, così radicata nell'Isola, alla pastorale familiare, oltre all'invito del Papa a stare vicino ai sacerdoti, aspetto essenziale per l'evangelizzazione delle comunità. Nel corso dell'incontro con il Santo Padre un passaggio è stato dedicato anche alla delicata questione dell'accorpamento delle diocesi. Il Papa ha ascoltato la verifica della situazione in Sardegna e si è dimostrato molto attento e coinvolto: la nuova geografia delle diocesi italiane sarà comunque delineata al termine del ciclo di incontri con tutti i Vescovi, quando saranno terminate quindi tutte le visite «ad limina». Solo allora sarà possibile capire quale scenario si prospetta anche per la Chiesa della Sardegna. Ogni giornata è iniziata con una celebrazione eucaristica nella Basiliche papali: martedì 9 aprile San Pietro, sulla tomba del padre degli Apostoli; mercoledì 10 aprile in serata nella basilica di San Paolo fuori le mura; giovedì 11 aprile nella basilica di Santa Maria Maggiore e venerdì 12



ROMA

Conclusa in Vaticano la visita *ad limina* dei Vescovi sardi

aprile nella basilica di San Giovanni in Laterano. Quattro momenti nei quali i Pastori della Chiesa sarda hanno celebrato l'Eucaristia con il pensiero rivolto al popolo loro affidato. Mercoledì 10 aprile il saluto personale a ciascuno dei Vescovi, al termine nell'udienza generale di

Papa Francesco: per tutti un sorriso, una stretta di mano e un breve colloquio. All'udienza era presente la comunità del Seminario regionale e quelle dei Seminari minori. Nel corso della settimana gli incontri nei diversi dicasteri, per aggiornare i responsabili sulla vita che caratterizza le

Chiese locali della Sardegna e, nel contempo, avere indicazioni sugli aspetti che caratterizzano i diversi ambiti di azione delle diocesi. Tra gli incontri anche quello con la Segreteria generale del Sinodo nel quale si è parlato delle fasi che il Cammino sinodale sta affrontando in Sardegna. Di particolare importanza, in prospettiva futura, l'incontro col Dicastero dell'Evangelizzazione, nel quale si è preso atto del programma del Giubileo 2025, che vedrà impegnate a partire dai prossimi mesi tutte le Chiese.

Goceano, ancora atti intimidatori all'indirizzo di amministratori

Ancora una volta è un sindaco del Goceano ad essere fatto bersaglio di un atto intimidatorio da parte dei soliti ignoti che si nascondono nel buio della notte per colpire e creare paura e tensione. Non siamo nuovi a questi episodi, soprattutto in quel lembo di terra che è il Goceano, e che ha già tante problematiche irrisolte che si trascinano da molto, troppo tempo. Certamente questi fatti assolutamente condannabili, non aiutano, anzi alimentano paura e sconforto, soprattutto da parte di chi, come i sindaci del territorio, sono impegnati quotidianamente nel

cercare soluzioni ai tanti problemi. Non sfugge a nessuno che Giuseppe Mellino sia tra questi sindaci, impegnato nella promozione e valorizzazione del territorio e del piccolo e dinamico paese di Goceano. Amministrare è già di per sé diventato molto, molto difficile. Se a queste difficoltà si aggiungono anche questi fatti che non fanno che seminare sconforto e sfiducia. Anche se il primo cittadino di Nule, persona nota e stimata sia dai suoi concittadini, dai suoi colleghi e da chi lo avvicina per svariate ragioni, ha dichiarato che questi gesti non inficiano l'azione



di governo di una comunità, tuttavia sono momenti entrano in gioco quelle dinamiche che umanamente sono inevitabili. Ecco perché, nel proseguire la sua attività, il sindaco di Nule, così come tutti gli amministratori che subiscono gesti del genere, hanno bisogno di un forte e

chiaro segnale di stima e vicinanza da parte della comunità onesta e laboriosa che è senza dubbio la stragrande maggioranza nelle nostre comunità. Purtroppo il nobile territorio del Goceano non è nuovo a questi fatti. Indispensabile perciò mettere in campo ogni forma di rifiuto civile di qualsiasi genere di violenza. Perciò, insieme alla vicinanza che esprimiamo al Giuseppe e alla sua famiglia, vogliamo anche unire l'auspicio che ogni genere di violenza e di intimidazione sia bandito dal confronto civile che deve animare la dialettica del confronto. A tutti gli amministratori, impegnati nel difficile compito di amministrare la cosa pubblica, la vicinanza della comunità diocesana.

LIBRI

La riflessione teologica di R. Guardini, una delle voci più autorevoli del Novecento

• **Tonino Cabizzosu**

Giuliana Fabris è una delle maggiori specialiste sulla figura di Romano Guardini (Verona 1885-Monaco di Baviera 1968). Il suo volume *Romano Guardini. Sulla mia strada*, Cinisello Balsamo (MI) 2023 è una sorta di racconto autobiografico. Il celebre teologo italiano, naturalizzato tedesco, ebbe una considerevole influenza per più di un quarto di secolo sulla gioventù intellettuale tedesca ed europea, e la sua riflessione teologica appare come una delle voci più autorevoli del Novecento in quanto colse il dramma che si stava maturando in alcune nazioni europee, i cui responsabili andavano gradualmente instaurando un clima di violenza e di morte. La sua condanna fu lucida e profetica. Nel decennio successivo alla prima guerra mondiale si registrò in Germania una rinascita della coscienza religiosa grazie all'influenza del movimento liturgico e dei movimenti giovanili, animati dalla personalità di Romano Guardini. Questa dimen-

sione si coglie in numerosi interventi citati nel volume attraverso le stesse parole dell'autore. Alla base della pubblicazione esiste una approfondita ricerca sulle fonti edite ed inedite (l'opera guardiniana racchiude oltre 500 titoli tra pubblicazioni, diari, epistolario, conferenze, ricordi di gioventù). L'autrice opta per una scelta metodologica innovativa: l'io narrante è lo stesso Guardini il quale espone in prima persona riflessioni, meditazioni, ricordi, brani significativi; il lettore si trova quasi ad assistere ad una delle tante lezioni che era solito fare il teologo. La condanna di ogni arbitrio e sopraffazione va di pari passo alla proposta di valori positivi: dialogo, confronto, pace, verità, famiglia, lavoro. Per questo suo duplice impegno a Guardini furono assegnati dagli editori tedeschi due premi internazionali: Erasmus e quello per la pace. Il filosofo, conosciuto e stimato in Germania, rimane ancora poco conosciuto in Italia fuori dell'ambito teologico. La modernità del suo pensiero, il suo spirito europeo e l'acu-



tezza di pensiero meriterebbe di essere riscoperto da un pubblico più vasto. L'autrice conduce per mano il lettore e penetrare progressivamente nell'animo di questa complessa personalità presentando, con scrittura accessibile a tutti, proposte innovative, dubbi, fallimenti, ripensamenti. Il volume si articola di venticinque brevi capitoli nei quali hanno spazio i grandi temi della famiglia, della formazione nel Seminario e nella Facoltà di teologia, l'erudizione, la liturgia, la docenza universitaria, le conferenze, l'opposizione ad ogni dittatura, educazione della gioventù, la pace. L'attualità dei temi affrontati rende la lettura del volume coinvolgente. Una delle maggiori peculiarità del pensiero

teologico di Gardini fu l'attenzione e la sensibilità verso i problemi del suo tempo. La crisi esistenziale e religiosa dell'uomo moderno, che vive nell'angoscia della sua "finitudine", venne da lui analizzata al fine di offrire una risposta di natura biblica. Gardini, formatosi alla scuola dell'esistenzialismo kierkegaardiano e al metodo fenomenologico di E. Husserl e di M. Scheler, superò l'unilateralismo del pensiero moderno, l'idealismo poskantiano, il positivismo e ricostruì su nuove basi l'unificazione del sapere al fine di offrire all'uomo elementi per riappropriarsi del proprio essere all'interno di una nuova metafisica. Attraverso la teoria degli opposti (bene e male, vero e falso ecc.) insegnava che gli "errori" della civiltà a lui contemporanea nascevano dall'unilateralità che spingeva il pensiero ad una radicalità che sopprimeva ogni libertà. I suoi scritti erano finalizzati a ricostruire l'unità spirituale dell'uomo lacerata nel mondo moderno. In questo contesto la centralità del suo pensiero teologico analizza il pensiero di grandi studiosi cristiani (Pascal, Dostoevskij, Horderlin...), alla luce della fede. Egli insegnava che nella liturgia, correttamente vissuta, Dio si manifesta e si rende visibile come fulcro vitale per ogni esistenza cristiana. Sotto quest'ottica Romano Guardini fu un precursore degli orizzonti ecclesologici del Concilio Vaticano II.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

PER NON PERDERE

LA FACCIA SI RISCHIA

DI PERDERE LA PACE

Ha quasi un sapore di rassegnazione l'ultimo appello del Papa sul conflitto in Medio Oriente: «*Faccio un accorato appello affinché si fermi ogni azione che possa alimentare una spirale di violenza col rischio di trascinare il Medio Oriente in un conflitto bellico ancora più grande. Nessuno deve minacciare l'esistenza altrui.*

Tutte le nazioni si schierino invece dalla parte della pace». Fermare ogni azione significa porre fine a quel gioco – tipicamente infantile – di volere l'ultima parola o l'ultimo gesto, per non perdere la faccia; gioco costoso, però, a livello di nazioni e di armi: sembra che il costo dell'attacco missilistico dell'Iran contro Israele sia stato di circa un miliardo di dollari. E non molto inferiore sarà stato il costo del sistema di difesa che ha intercettato la maggior parte dei missili prima che raggiungessero Israele.

Quel gioco non potranno arrestarlo né Iran né Israele, anche perché all'interno dei due opposti schieramenti non c'è affatto quell'unità politica capace di assumersi simile responsabilità: anzi, di fronte all'azione del nemico, c'è sempre qualcuno che preme per una risposta «immediata e inevitabile» come ha minacciato, da ultimo, il premier israeliano Netanyahu, il cui potere vacilla sempre di più. E, nel campo islamico, la perenne contesa tra sciiti e sunniti continua a giocare sulla pelle dei palestinesi, dei quali probabilmente interessa poco agli uni e agli altri.

Il gioco potranno arrestarlo solo le nazioni che forniscono ai due contendenti armi e sistemi bellici, se capiranno che i vantaggi economici derivanti dalla vendita di armamenti rischiano di essere annullati

dagli effetti economici negativi provocati dalle incertezze nelle transazioni commerciali o dal costo e dalle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime. In primo luogo, gli Stati Uniti, e poi l'Europa, soprattutto nei paesi più esposti nel sostegno a Israele come Francia e Gran Bretagna. Sono loro a poter imporre un altolà deciso al governo israeliano peggiore della storia, che sta progressivamente togliendo al popolo ebreo – popolo che ha molto sofferto – quella simpatia e quell'attenzione che gli orrori della Shoà gli avevano procurato. Un governo che non ha esitato a porre in atto azioni terroristiche – così è stato da più parti definito l'attacco a un'ambasciata, che nel diritto internazionale gode sempre di uno status particolare – e di fronte al quale anche la reazione iraniana è apparsa più ragionevole, essendo stata preceduta da avvertimenti circa i bersagli da colpire e circa le modalità; non è un caso che non ci sia stata neanche una vittima, laddove nelle rappresaglie israeliane se ne contano di solito a centinaia o migliaia. Un governo, infine, nel quale hanno la possibilità di alzare la voce personaggi della estrema destra religiosa che vorrebbero impedire ai cristiani la predicazione del Vangelo: come duemila anni fa!

PERSONAGGI STORICI

Giovanni Maria Angioy:
una vita per la Sardegna

• Adriana Valenti Sabouret

Nato a Bono il 21 Ottobre 1751, Giovanni Maria Angioy è il quarto di sei figli rimasti presto orfani. La madre muore nel 1756, quaranta giorni dopo la nascita di Antonia Angela Edoarda e il padre, ordinato sacerdote, le sopravvive di un solo anno. Studia a Sassari nel collegio Canopoleno dove si distingue al punto da essere lodato in una poesia del gesuita Berlendis. Frequenta poi l'Università di Sassari dove consegue, nel 1767, il magistero di Filosofia ed Arti. Si trasferisce a Cagliari, forse per volere dello zio Taddeo che vuole impedirgli d'intraprendere la carriera ecclesiastica. **Nel 1771 consegue la laurea in utroque jure** e nel 1773 vince il concorso per la cattedra di Istituzioni civili. Una brillante carriera accademica, quindi, che lo conduce a **far parte della Real Udienza, il massimo organo giurisdizionale dell'epoca**. Sposa, nel 1781, Annica Belgrano, figlia di un agiato commerciante di origine ligure il cui patrimonio consente a Gio Maria di dedicarsi ad esperienze imprenditoriali in campo immobiliare, commerciale e agricolo. Dal matrimonio nascono tre figlie. Il vicerè sembra essere fiero dell'attività

del giudice Angioy, mentre quest'ultimo **soffre per la mediocrità dell'amministrazione sabauda**. Nel 1793, la Francia rivoluzionaria tenta d'invasare la Sardegna, oltre la Savoia e la contea di Nizza, e **Angioy ne finanzia personalmente la resistenza** non scendendo in campo contro i francesi come Pitzolo ma inducendo lo zio Taddeo Arras ad arruolare uomini nel Goceano per inviarli a Cagliari. Pitzolo nutre un pericoloso odio verso Angioy, sentimento che spinge il conte Sindia e il Manno ad accusarlo di congiurare per trasformare la Sardegna in una repubblica. **Angioy intanto fa proprie le rivendicazioni delle popolazioni campagnole**, vessate dal feudalesimo tenuto in vita dai sabaudi. Lo seguono diversi funzionari e professionisti ma solo nella speranza di ottenere onori e lucrosi incarichi. Anche il basso clero sostiene il movimento democratico di Angioy mentre il popolo, paradossalmente, parteggia per le classi elevate sperando di ottenerne qualche vantaggio. Molti nobili, al contrario, aderiscono al movimento angioyano in quanto contrari al feudalesimo. Fra questi, gli Obino e i Massidda di Santu Lussurgiu, i Mulas Rubatta di Bono, i Flores di Thiesi, i Delogu di Torralba ed altri. La Sar-



degna è scossa da torbidi e **Angioy riceve la nomina di Alternos del vicerè**. Durante il suo mandato, estirpa gravissimi abusi, fa scarcerare detenuti innocenti, induce alla pace famiglie divise da annose discordie. Angioy si reca a Santu Lussurgiu e poi a Sassari, accolto come un eroe dalla folla che inneggia all'*Alternos*, alla nazione sarda e alla libertà, auspicando la caduta dei baroni e dell'alto clero. Commosso dall'indigenza dei campagnoli, s'impegna ogni giorno di più ad estirpare gli abusi feudali, cosa che induce i feudatari a tramare la sua uccisione. Angioy sostituisce i ministri di giustizia troppo esosi nell'esazione dei tributi. Provvede le città del Capo di Sopra di pane, ristabilisce la pace, ascolta tutti, riscuotendo applausi e sincere benedizioni da parte del popolo sardo. **Viene chiamato padre e benefattore, costringendo i suoi nemici ad ammettere la sua popolarità**, che essi cercano di offuscare con gravi

calunnie. «*Ho perso la salute, il mio patrimonio, le mie figliuole, ed anche il proprio onore, ma non lascerò se questi m'ajutano di difendere tutto questo Capo di Logudoro dalla schiavitù dei feudatari insino all'ultima goccia del mio sangue*». Si dirige a Santu Lussurgiu, dopo aver fatto gridare: «*Viva il re, fuori i feudatari*». Ancora spera che la causa per la quale combatte possa trionfare, ma il pregone viceregio contro di lui è già stato firmato. Giunto a Sassari, viene acclamato dalla folla ma è già un ricercato costretto ad una fuga precipitosa insieme ad altri esuli. Porto Torres, Capraia, Genova, Livorno, Bologna, Ferrara, Castiglione: **Angioy tenta di convincere Napoleone d'intervenire in Sardegna** ma la pace conclusa con i Savoia dissuade Bonaparte dal tentare l'impresa. Angioy paga generosamente per tutti gli esuli le spese di vitto, alloggio e il ritorno in Sardegna di certuni. Va a Genova, Marsiglia, Parigi, mentre in Sardegna si compiono atroci esecuzioni. L'ex *Alternos* con il *Memoriale sulla Sardegna del 1799* tenta, fino alla fine dei suoi giorni, di convincere la Francia a liberare la Sardegna dai Savoia creando una Repubblica protetta dalla Francia. Muore a Parigi, assistito da Catherine Dupont, il 22 Febbraio 1808, dopo aver redatto un testamento in cui raccomanda la sua anima a Dio e riconosce di essere debitore di Madame Dupont della somma di 3500 franchi, grato delle cure e dell'affetto filiale che gli ha dimostrato negli anni.

Da quanto tempo si sostiene che le competenze e gli ambienti scolastici devono poter essere valorizzati anche ben oltre il classico tempo-scuola? E non mancano, in Italia, sperimentazioni e iniziative che vedono gli istituti in prima linea nel proporsi al di là del normale orario: strutture aperte al pomeriggio, iniziative a completamento dell'anno canonico... Il Ministero stanZIA appositamente denari per migliorare l'offerta.

In questa prospettiva ecco il via del ministro Giuseppe Valditara al "Piano estate", con la firma al decreto che stanZIA 400 milioni di euro per finanziare attività di inclusione, socialità e potenziamento delle competenze per il periodo di sospensione estiva delle lezioni. Si tratta di un provvedimento che interessa gli anni scolastici 2023/24 e 2024/25 ed è destinato alle scuole primarie e secondarie statali e paritarie non commerciali. E l'entità delle risorse

Scuola, un tempo da valorizzare

a disposizione è importante: ben 80 milioni in più rispetto al progetto che era stato varato nel precedente biennio. L'obiettivo è promuovere l'attivazione di percorsi che potranno interessare, in base alle proposte delle scuole, tra 800 mila e 1,3 milioni di studenti; 1,714 milioni le ore aggiuntive di attività.

Una circolare alle scuole prevede che la platea dei destinatari e la durata dei percorsi potranno essere ulteriormente ampliate dai singoli istituti grazie ad accordi con enti locali, università, organizzazioni di volontariato e del terzo settore, ma anche da accordi con associazioni sportive e con le stesse famiglie: esistono già pratiche collaudate che possono funzionare da esempio, sviluppate in passato in base all'autonomia scolastica.

La soddisfazione del Ministro è

racchiusa nelle dichiarazioni affidate ad una nota di Viale Trastevere: "Lo avevamo promesso lo scorso anno e ora, anche grazie a un incremento sostanzioso dei fondi, siamo in grado di mettere in campo un Piano estate ampliato e rinnovato". Per il Ministro l'obiettivo è quello di realizzare "una scuola che sia punto di riferimento per gli studenti e per le famiglie anche d'estate, con sport, attività ricreative, laboratori o attività di potenziamento, ricorrendo a tutte le sinergie positive possibili, dagli enti locali alle associazioni del terzo settore".

Si tratta di garantire "una scuola che sia sempre più un luogo aperto, parte integrante della comunità per tutto l'anno, realizzando attività di aggregazione e formazione soprattutto per i bambini e i ragazzi che, in estate, non possono contare su altre esperienze

di arricchimento personale e di crescita a causa delle esigenze lavorative dei genitori o di particolari situazioni familiari".

La risorse sono importanti e l'aumento del budget rispetto al passato è un bel segnale nella direzione della considerazione della scuola come attore decisivo e punto di riferimento nella comunità sociale. I soldi a disposizione saranno destinati a sostenere non solo attività ricreative, sportive, musicali, teatrali, a tema ambientale ma anche a favorire progetti di potenziamento disciplinare e, più in generale – sottolinea il Ministero – tutte quelle iniziative che favoriscono l'aggregazione, l'inclusione e la socialità. Senza dimenticare la retribuzione dei docenti che potranno aderire su base volontaria ai progetti decisi dagli istituti e saranno appunto remunerati nei limiti delle risorse disponibili. È un buon investimento.

Alberto Campoleoni

RIFLESSIONE

Intervista a don Marco Statzu, delegato regionale Caritas

• Pierluigi Sini

Don Marco Statzu, 44 anni, sacerdote della diocesi di Ales-Terralba dal 2004, è parroco della Beata Vergine delle Grazie a Sa Zeppara (Guspini). Dal 15 giugno 2023, con nomina della Ces (Conferenza episcopale sarda) è il delegato della Caritas regionale in Sardegna. Contattato dal nostro giornale ha accettato l'intervista che pubblichiamo.

Chi sono, oggi, i poveri nel territorio regionale?

La povertà in Sardegna è variegata. C'è una povertà assoluta, di persone che non sono in grado per nulla di curare la propria sussistenza, e una povertà relativa, che raccoglie chi, pur avendo degli introiti, non riesce a far fronte a tutte le esigenze della vita e della propria famiglia. Poveri sono gli anziani ma anche tutti coloro che non possono curarsi perché il Sistema sanitario non garantisce un adeguato accesso alle strutture sanitarie, alle visite, agli esami. È inaccettabile che ci siano intere comunità sprovviste di medici di base o pediatri. Ancora: un quarto dei giovani sardi non conclude il curriculum scolastico con un diploma di scuola superiore. Povere

sono le donne che devono scegliere se lavorare o curarsi dei figli. La solitudine e l'isolamento sono una grande povertà. E potrei continuare...

In cosa consiste, nel concreto, il piano pastorale della Caritas regionale?

La domanda mi dà l'occasione di spiegare meglio cos'è la Delegazione regionale della Caritas Sardegna. Come prevede infatti lo Statuto della Caritas Italiana sono costituite le delegazioni composte da tutte le Caritas diocesane della Regione di appartenenza. I Delegati regionali tengono i collegamenti tra le Caritas Diocesane della rispettiva Regione, le assistono nella loro attività, ne guidano le iniziative comuni, specialmente quelle di carattere formativo. Quindi la Delegazione regionale non è una "Super Caritas", ma un organismo ecclesiale a servizio delle diocesi per la testimonianza della carità. La vera operatività viene svolta più a livello diocesano.

Lei, ad un anno dalla nomina a delegato regionale, che impronta sta dando alla sua azione pastorale?

Proprio per quanto dicevo precedentemente, come Delegato non



ho un'azione pastorale autonoma, ma mi impegno a seguire, insieme con tutti i direttori diocesani, le linee tracciate da Caritas Italiana e soprattutto a coordinare i vari ambiti di azione, e nello specifico: l'ambito Promozione Caritas, che comprende la Formazione dei volontari e degli operatori, il Servizio Studi e Ricerche e la Comunicazione; l'ambito Promozione Umana che si sviluppa in Area inclusione finanziaria, Area immigrazione ed etnie minoritarie, Area carcere e giustizia riparativa, Gruppo regionale advocacy e politiche sociali, Nucleo Regionale Servizio Civile/Area giovani e Progetto Policoro (in collaborazione con Pastorale Giovanile e Pastorale sociale e del lavoro). Infine, l'ambito di Promozione Mondialità, Pace e Conversione ecologica.

Caritas si avvale di una rete fatta di tanti volontari. Può darci alcuni dati?

I dati dell'ultima *Indagine nazionale su presenza, senso e stile del volontariato nella Caritas* ci restituiscono un'immagine positiva del volontariato nella nostra Isola. I volontari nei servizi diocesani sono oltre 1.100 e oltre 1.250 sono quelli delle Caritas parrocchiali (circa il 2,8% del totale dei volontari a livello nazionale). Se andiamo ai valori relativi al numero di abitanti siamo al terzo posto in Italia con 70 volontari ogni 100.000 abitanti. Oltre il 60% sono donne e quelli sotto i 50 anni di età rappresentano poco più del 32% del totale. Tantissimi sono motivati e sono persone che offrono disinteressatamente il loro tempo e le loro energie a servizio del prossimo e della comunità.

Come dialogare con le realtà istituzionali impegnate sul territorio?

Il dialogo con le realtà istituzionali è fondamentale a tutti i livelli perché la Caritas è espressione delle comunità diocesane e parrocchiali. Dunque, in primis i Sindaci e i Servizi sociali comunali. Poi sono importanti i rapporti con i Centri per l'impiego, con i Centri di Salute mentale, con i Centri Anti Violenza, con i SERD, con le ASL... Spesso sono questi stessi servizi che, impossibilitati a intervenire direttamente in situazione difficili, indirizzano a noi i loro utenti. Ovviamente noi cerchiamo di offrire anzitutto l'ascolto e l'accoglienza in una famiglia, perché nella Chiesa non esistono assistiti o utenti, ma fratelli e sorelle.

• Alessandro Di Medio

La parrocchia può essere un luogo. Lo, meglio, un contesto di preghiera se ci si prende cura di alcune cose: gli orari, gli spazi e il silenzio. Ci siamo chiesti se fosse legittimo anche solo porre la domanda circa la possibilità di pregare in parrocchia, cioè se la parrocchia, che è l'espressione più prossima e feriale di Chiesa, sia un contesto adatto non tanto alle mille cose che alla parrocchia si chiedono, ma proprio alla preghiera, cioè al respiro della vita interiore delle persone, espressione quintessenziale della loro relazione con Dio.

Oggi proviamo a esplorare le possibilità di una risposta affermativa: la parrocchia può essere un luogo o, meglio, un contesto di preghiera se ci si prende cura di alcune cose. Noi

Coltivare la preghiera in parrocchia

preti dobbiamo abbandonare una volta per sempre l'idea di orari settati su epoche rurali o, ammettiamolo, sul nostro comodo: la gente vuole pregare, e vuole farlo nella "sua" chiesa, ma la gente lavora, o fa baby-sitteraggio a tempo pieno per i nipoti, o deve assistere qualche malato a casa, o ha altri mille affanni che noi solo sfioriamo, e quindi va messa in condizione di poter accedere alla chiesa parrocchiale quando può, non quando vorremmo noi. Questo da noi ha comportato l'assunzione di un guardiano nella fascia oraria che va dalle 13 alle 16, onde evitare incursioni vandaliche: tanto meglio, perché stiamo aiutando anche una persona che aveva perso il lavoro. La preghiera va favorita da spazi

liturgici adeguati. Ma la preghiera autentica va di pari passo alla direzione spirituale, perché nella preghiera Dio parla all'anima e quanto le comunica poi va sottoposto al discernimento. Quindi abbiamo abolito l'idea di un "ufficio del parroco" e degli altri sacerdoti: per le "pratiche" basta un generico "ufficio parrocchiale" in cui ci aiutano i collaboratori e, senza nulla togliere alle aule per la catechesi e i gruppi, due uffici sono stati risistemati come salotti per i colloqui personali. In un clima accogliente e curato le persone possono così trovare chi le confessi o condivida il frutto della preghiera fatta, per poi rimandare la persona alla preghiera che farà anche alla luce degli spunti della direzione spi-

rituale. La chiesa stessa, che rimane comunque il luogo principale della preghiera personale, va sempre tenuta pulita, sobria nelle decorazioni vegetali, e l'illuminazione deve favorire un clima di raccoglimento. Connesso al tema degli spazi c'è ovviamente quello del silenzio. In una parrocchia in cui prestei servizio aprirono una cappella per l'adorazione perpetua... Una parrocchia, nelle migliori delle ipotesi, è una comunità di persone vive, quindi è normale che in essa risuoni il chiasso della vita, ma allora si dovrà avere l'accortezza di situare nelle parti più recondite e distanti dalle zone di passaggio i luoghi deputati alla preghiera. Il resto lo fa lo Spirito Santo nel cuore delle persone, che se non si troveranno davanti porte chiuse, posti squallidi e chiasso continuo saranno ben liete di prendersi qualche momento con il Signore.

DICEVANO I PADRI

don Giammaria Canu

Promessa di pastore

«Io sono il tuo pastore». Significa che per me Dio non ha smesso di lavorare quando mi crea, ma sta costantemente all'opera. E qual è quest'opera? prendersi cura di me.

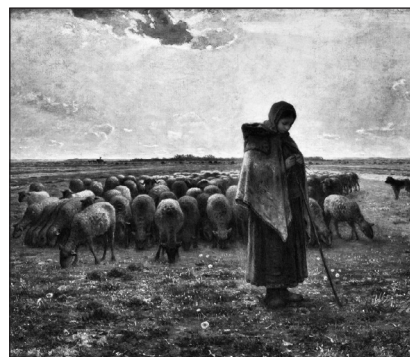
«Io sono», lo diceva Gesù per riassumere non solo un tratto particolare di Dio per l'uomo, ma per rivelare e firmare una promessa: «prometto di esserti pastore, sempre»!

Più che «buon» pastore, Gesù ha la pretesa di essere il pastore «giusto», finalmente quello buono, quello che, una volta entrati nel suo gregge, puoi dire di avere tutto, di avere tutto quanto serve per vivere: una vita eterna, un amore infinito, una felicità immensa e una dimora per sempre.

È quello giusto perché non si tratta del solito pastore, ma di un pastore che non sfrutta le pecore per vivere, ma è lui che vive per le sue stesse pecore. Non usa le pecore per lana e latte. E non uccide gli agnellini primogeniti per offrirli a Dio. Ma è egli stesso Agnello primogenito di Dio che offre la sua vita, non per farsi amico Dio, ma per farsi amiche le pecore. Per questo un gregge numeroso, da 2000 anni riconosce qualcosa di diverso nella promessa del Buon Pastore. Il cuore dell'uomo

sa distinguere chiaramente la voce del pastore da quella del mercenario e sa che appresso alla voce del pastore si guadagna vita, mentre appresso al mercenario si è a rischio di sbranamento. La vita si moltiplica quando entri a far parte del gregge del Buon Pastore. È un continuo aumentare, crescere e riempire di Vita la propria vita. Questo è il regalo della Pasqua: la Vita del Buon Pastore diventa la mia stessa vita. Dio chiede a me il permesso di stare nella mia vita. È un Dio che bussa e attende, che chiede senza pretendere, che offre la sua vita sempre e non si pente di avermela proposta neanche quando io la rifiuto. È un Dio capace di mettermi la faccia proprio per me, per i miei no! alla vita, per ognuno dei miei peccati: «Per una sola piccola pecora che si era smarrita, egli è disceso sulla terra; l'ha trovata; l'ha presa sulle spalle e riportata in cielo» (Origene).

Sta qui il vero salto del cristianesimo: non ci sono cose da fare per Dio, ma è Dio che è all'opera per me. Prendere o lasciare, accogliere o rifiutare, abbracciare o respingere. Non devo dare io a Dio, ma devo semplicemente aprire il cuore alla sua promessa. Obbedire a Lui, è obbedire alla mia felicità. Fidarmi



J.-F. MILLET, CRISTO PASTORELLA COL SUO GREGGE (1863)

di Lui, è fidarmi che sono fatto per essere eternamente felice. Riconoscere e seguire la sua voce è affidarmi della sua promessa. Il suo mestiere è dare la vita; il mio accogliere la sua vita. Perché la mia, da sola, è troppo poca cosa, non va lontano né in profondità, si arrende facilmente e sbaglia in continuazione.

I lupi rapaci, questo lo sanno bene! E confidano che alla nostra guida ci sia qualche mercenario. Ma «il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore». Il mercenario è diverso dal buon pastore, almeno per tre cose: le pecore non gli appartengono, non gli importa delle pecore e, quindi, non darà mai la vita per le sue pecore. Bellissimi questi tre verbi che distinguono Dio dagli idoli: a Dio apparteniamo, ne siamo parte, abbiamo il diritto di appartenergli e non puoi stare al sicuro finché non decidi di appartenere al cuore della persona giusta! A Dio importiamo, in Dio

noi abbiamo peso, il nostro esserci o meno nel suo cuore non è indifferente, ma in Lui è questione di un vuoto da riempire, di un meno da aggiustare, di un'attesa da colmare. Sembra un Dio diminuito finché manco io. E poi a Dio piace donare la sua vita per le pecore amiche. Anzi, in realtà anche per le pecore nemiche, o meglio ancora, per Lui le pecore ribelli sono ancora più amiche perché quelle più esposte alle grinfie dei lupi.

Come tutte le metafore, c'è una imperfezione che ha ben evidenziato san Pietro Crisologo (soprannome che vuol dire «dalla parola dorata»), ma da sapiente lettore del Vangelo, lui stesso ha trovato un'ottima soluzione: «Ma perché il pastore preferisce morire, lasciando così le pecore indifese? Perché dall'unica morte del pastore rifulse un'efficacia singolare: il pastore per le pecore affrontò la morte. Inizia qui un'origine nuova: colui che fu catturato catturò il diavolo, autore della morte; imprigionato lo imprigionò; ucciso gli inflisse la punizione. E morendo aprì alle pecore la strada per vincere la morte. Dunque, dando la vita, il pastore non abbandonò le pecore ai lupi, ma consegnò loro i lupi, poiché concesse loro di schiacciare i predoni in modo tale da vivere dopo essere state sbranate, da risorgere battezzate nel suo sangue. Così il buon pastore, quando offrì la sua vita per le pecore, non la perdette; e in tal modo protesse le pecore e le trasformò perché attraverso la pianura della morte le conducesse ai pascoli della vita».



COMMENTO AL VANGELO

IV DI PASQUA

Domenica 14 aprile

Gv 10,11-18

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e

non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Gesù è il dono del Padre. Chi è veramente Gesù? Niente come l'antitesi tra il Buon Pastore e il mercenario ce lo fa capire. In cosa si differenziano radicalmente le due figure? Non certo per il ruolo che, all'apparenza, sembra il medesimo. Li oppone e li divide la natura intima del rapporto con le pecore: la non appartenenza per il mercenario e l'appartenenza per il pastore. Se le pecore non ti

appartengono te ne vai quando arriva il lupo e le lasci alla sua mercé. Se sei un mercenario non t'importa delle pecore e non ti importa perché non le conosci. Non le conosci «per esperienza», non le conosci per amore: esse non sono tue. E da che cosa si vede se sono tue? Che dai la vita per loro. Gesù dà la vita per noi. È lui che ce la dà, tiene a precisare, nessuno gliela toglie. Lui, solo lui, ha il potere di offrire la sua vita e di riprenderla di nuovo. In questo sta la sua autorevolezza, nel potere dell'impotenza, a cui Dio nella morte si è volontariamente esposto. Gli uomini possono seguire Gesù solo in forza di questa sua autorevolezza. Per essa ne conoscono la voce, subiscono il fascino della sua Presenza, si dispongono alla sequela. Solo nel vivere questa appartenenza il cristiano diventa a sua volta autorevole, cioè capace di incontrare l'altro, di amarlo e di dar la sua vita per lui. L'appartenenza fa essere eco fragile e tenace della sua Presenza e suscita la nostalgia di poterlo incontrare.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

I mille volti dell'8xmille e il bene che ne scaturisce

Ai nastri di partenza la nuova campagna promozionale dell'ottomille, on air dal 14 aprile, che racconta una Chiesa in uscita costantemente al fianco dei più fragili. Condomini solidali, doposcuola, poliambulatori, case di accoglienza, dormitori, mense, restauri di beni culturali e artistici, stanziamenti per calamità naturali o emergenze umanitarie nel mondo: sono solo alcuni esempi dell'articolata rete di aiuto messa in campo ogni anno dalla Chiesa cattolica per rispondere alle nuove povertà e a fasce di popolazione con bisogni diversi e sempre più complessi. Ad agire sono le mani e i cuori di professionisti e volontari grazie al supporto dell'8xmille alla Chiesa cattolica che dal 1990 realizza ogni anno migliaia di progetti, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

Nel 2023 sono stati assegnati oltre

243 milioni di euro per interventi caritativi (di cui 150 destinati alle diocesi per la carità, 13 ad esigenze di rilievo nazionale di cui circa la metà destinati a Caritas Italiana e 80 ad interventi a favore dei Paesi più poveri). Accanto a queste voci figurano 403 milioni di euro per il sostentamento degli oltre 32 mila sacerdoti che si spendono a favore delle comunità e che sono spesso i primi motori delle opere a sostegno dei più fragili. E oltre 352 milioni di euro per esigenze di culto e pastorale, voce che comprende anche gli interventi a tutela dei beni culturali ed ecclesiastici anche con interventi di restauro per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future oltreché sostenere l'indotto economico e turistico locale.

L'8xmille è quindi un vero e proprio moltiplicatore di risorse e servizi che ritornano sul territorio a beneficio di tutti. Un sostegno concreto per i più fragili che fugge le logiche del mero assistenzialismo ma anzi



diventa un volano di percorsi di promozione umana. Basta guardare, nell'ambito della carità locale, alle opportunità derivanti dai tanti progetti promossi dalle diocesi nel solo 2023 dove troviamo, ad esempio, progetti a favore di famiglie disagiate e persone economicamente fragili, precari e disoccupati (53 milioni di euro), di anziani (oltre 4 milioni di euro), di persone senza fissa dimora (13 milioni di euro), di persone portatrici di handicap (quasi 3 milioni di euro), di formazione e prevenzione per bambini e ragazzi a rischio devianza (oltre 2 milioni di euro), di sostegno e liberazione per chi è vittima di tratta, usura o dipendenze

patologiche (circa 3 milioni e mezzo di euro) e molto altro. Oppure volgendo lo sguardo all'estero e alle tragedie umanitarie nel mondo come non ricordare lo stanziamento per le popolazioni turche e siriane colpite dal terremoto o per l'emergenza ucraina (in totale 1 milione di euro), per l'emergenza alluvione in Emilia Romagna (1 milione di euro) o l'emergenza in Marocco (300 mila euro).

L'8xmille fornisce, dunque, carburante ad una macchina della carità immensa a beneficio di tutti, non solo dei cattolici, afferma il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni. La Chiesa non lascia indietro nessuno: poveri, immigrati, disoccupati, anziani, giovani, donne sole e famiglie vulnerabili. "Se non ci fosse la Chiesa e il lavoro straordinario svolto dalla macchina del volontariato - aggiunge Monzio Compagnoni - ci sarebbe un vuoto enorme".

L'8xmille è questo non certo quel meccanismo mostruoso che spesso di dipinge, mettendo in risalto, non il bene che si fa, ma il male che si può annidare e che bisogna isolare e annientare.

• Annalisa Contu

RIFLESSIONE

Beato l'uomo che solleva lo sguardo

Quante volte utilizziamo la parola beato? Cosa ci fa venire in mente? Quando diciamo a qualcuno: "Beato te" pensiamo che l'altra persona sia veramente fortunata, che le stia capitando qualcosa di gioioso e di piacevole. Lo diciamo a chi ha ricevuto un bel dono, a chi può partecipare ad un evento particolare o semplicemente a chi parte per una vacanza. Tutte le volte che utilizziamo questa piccolissima parola, si tratta sempre di situazioni in cui ci piacerebbe molto essere al posto del nostro interlocutore: faremmo volentieri a cambio, perché quello che gli sta capitando ci farebbe felici, ci darebbe un'immensa gioia. Essere "beato" vuol dire semplicemente essere "felice".

L'uomo è fatto per essere felice e dai tempi antichi la felicità è la meta di ogni uomo e donna, e consiste nel trovare per la propria vita un senso talmente pieno da renderla eterna. Per arrivare alla meta è necessario camminare, non con lo sguardo rivolto verso il basso, ma alzare gli occhi all'orizzonte, alzare lo sguardo

e mirare lontano. Da sempre gli uomini hanno sollevato lo sguardo al cielo, negli astri scorgevano segni premonitori degli eventi storici, influenzando le scelte dei re e dei popoli. Scrutare il cielo in cerca di segnali per il nostro vivere appare arduo, anzi ci appare superfluo, se non superstizioso. Quindi siamo portati a guardare in basso, a guardare la nostra dimensione orizzontale come il nostro unico orizzonte, vivendo la quotidianità con banalità.

Tutti conosciamo la storia di Abramo: ad un uomo senza terra e senza figli Dio chiese di alzare lo sguardo al cielo e contarvi le stelle. La fede, che è dono gratuito, si radica in questo cuore di povero e noi siamo frutto di quella chiamata. In questo anche i Magi erano simili ad Abramo, pur appartenendo ad una cultura e religione pagana, per loro le stelle erano segni divini dal cielo, avvertimenti da seguire con fiducia,

senza indugio. Proprio loro ci insegnano che è necessario saper alzare lo sguardo, non essere ripiegati su sé stessi ma avere il cuore e la mente aperti all'orizzonte di Dio. Ci esortano a non accontentarci della mediocrità, a non "vivacchiare", a non galleggiare, ma a cercare il senso delle cose, a scrutare con passione il grande mistero della vita.

Spesso, nella vita ci si accontenta di guardare per terra: bastano la salute, i soldi e il divertimento. Se viviamo rinchiusi nel ristretto perimetro delle cose terrene, se marciamo a testa bassa, ostaggi dei nostri fallimenti e dei nostri rimpianti, se siamo affamati di beni e consolazioni mondane, che oggi ci sono e domani non ci saranno più, invece che cercatori di luce e di amore, la nostra vita si spegne. Allora quando siamo presi dalla sfiducia, dalla paura, dalla fatica, dall'ansia, dalle preoccupazioni proviamo ad alzare lo sguardo al Crocifisso per comprendere quale

grande amore, senza limiti, Dio nutre per noi. Gesù, sospeso su un patibolo, viene innalzato per guarire la vita di chiunque alza la testa, alza lo sguardo e non è chiuso nelle proprie paure. Come Nicodemo camminiamo dalle tenebre alla luce, fermiamoci e solleviamo lo sguardo verso la croce perché solo in Gesù crocifisso incontriamo l'amore di Dio; siamo chiamati a lasciarci raggiungere da questo amore che non condanna ma libera e ci aiuta a discernere il bene dal male. Il tempo di quaresima ci educa a contemplare la croce come albero di vita come un legno spoglio in cui però esiste la vita. Tenendo fisso lo sguardo sulla Croce è possibile essere luce in un mondo che sembra avvolto dalle tenebre. Quell'evento di duemila anni fa oggi ci appare abbastanza chiaro: siamo chiamati, rimanendo in terra, a fissare la croce, ad orientare l'attenzione, il pensiero e il cuore verso l'ineffabile mistero di Dio. Siamo chiamati a guardare nella direzione della realtà divina, verso la quale l'uomo è orientato sin dalla creazione. Là è racchiuso il senso definitivo della nostra vita.

ALÀ DEI SARDI

La musica che dona:
concerto di solidarietà

▪ Annalisa Contu

Una serata di musica, amicizia e tanta solidarietà quella di sabato presso il centro pastorale don G. Addis, dove si è svolto un concerto di beneficenza organizzato dall'associazione Spazio Arte Musica e dal gruppo L'Anonimo.

Musica e solidarietà sono da sempre un connubio molto forte, infatti in tanti non sono voluti mancare ad un evento ricco di emozioni, apprezzando il repertorio proposto dai gruppi musicali Fronte del Porto, Mnemonia, Acoustic Ensemble, Le Nuvole e l'Anonimo, che si sono esibiti sul palco con brani di musica italiana e internazionale.

Tante voci strette per un solo obiettivo: quello di coprire una parte delle spese che la famiglia della piccola Lucia dovrà affrontare per un importante appuntamento fuori della Sardegna.

Grande l'emozione e la riconoscenza espressa dalla famiglia per il grande affetto e sostegno dimostrato da tutta la comunità: "La vostra presenza ci ha scaldato il cuore e dato speranza, fa bene all'anima vedere che tante persone hanno a cuore nostra figlia".

PATTADA

Ritorna sabato 27 aprile
«Abuconizzos e binu»

Prosegue frenetica la preparazione dell'annuale appuntamento "Abuconizzos e binu" prevista a Pattada sabato 27 aprile ad iniziare dalle ore 18.00. la manifestazione negli anni scorsi ha visto una larga partecipazione, intende offrire a chiunque scelga di trascorrere la serata tra le vie del paese, la possibilità di degustare alcuni piatti tipici locali. Acquistando il calice il cui costo è stato stabilito in 15 euro, si avrà la possibilità, spiegano alla Pro Loco, di gustare cibi e bere i vini che le diverse cantine metteranno in campo. Dalle famose pellizzas alla carne bollita, dalle cattas al porchetto cucinato in diverse versioni. Insomma, un po' di tutto per vivere in allegria una serata.

A sa Presidente de sa Regione Sarda
Alessandra Todde

Est de sa terra nostra sa reina
sa president'e sa sarda regione
e como sigat cun attenzione
giudiziosa in sa sua faina,
e, ispuntend'onzi ranchid'ispina
diat a totu sa giusta rejone
cun sentimentos de bene comunu
pro chi cuntentu nde restet onzunu.

E sigat gai in s'andar'e sos annos
sa prima presidente regionale,
colende, franta dae onzi male,
chena connoscher penas ne afannos,
istend'atesu dae sos ingannos,
fattendosi una fama mondiale
pro chi totu nde gusten sos sabores
in presente e in tempos benidores.

Como b'est solu de t'augurare
bona fortuna de onzi manera,
comente pregas apaghes s'ispera
in sa salute e in su tribagliare,
e cantu prima potas arrivare
a contentare sa Sardigna intera
in su tribagliu e in sa sanidade
e in donzi onesta facultade.

Vittorio Sini

Benetutti-Otieri
de martu de su 2024.

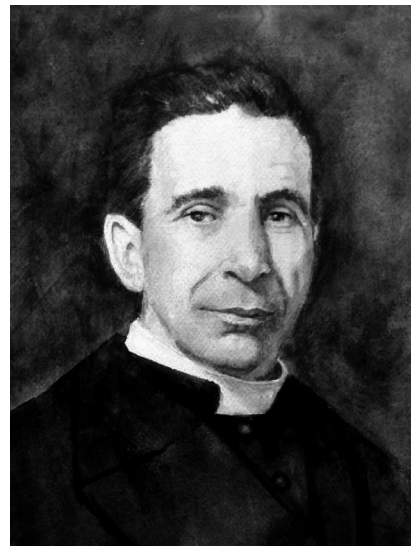
Augurios mannos cun saludu
e bonu proe.

BERCHIDDA

«Dante tra Anglona, Gallura
e Monte Acuto, celebrando
Padre Pietro Casu»

Organizzata dall'Associazione Culturale Passato, si terrà a **Berchidda** il giorno **19 aprile 2024**, in occasione delle celebrazioni del **70° anniversario della morte di don Pietro Casu**, il sacerdote, di cui ancora si ricordano in tutta la Sardegna le prediche in dialetto, uomo di vastissima cultura, autore di romanzi di stile verista e soprattutto di un vocabolario in lingua logudorese di ben 25.000 termini, oltre che traduttore della Divina Commedia in logudorese. La manifestazione, che si terrà **presso il Teatro Santa Croce dalle ore 14,00 alle ore 16,30**, in concomitanza con la presentazione del libro ***E Dante sbarcò in America***, edito dalla Migrantes, Fondazione della Conferenza Episcopale Italiana, **i bambini della classe**

V Elementare di Santa Maria Coghinas **rappresenteranno il lavoro in prosa e musica da loro stessi scritto (titolo: *Dante tra Anglona, Gallura e Monte Acuto*)** sotto la guida delle maestre Maura Oggiano e Loretta Careddu e della prof.ssa Francesca Borrielli, nato dalla volontà di approfondire il 4° capitolo del testo sopra indicato e dedicato appunto al sacerdote berchiddese. Inoltre alcune delle tradizionali **canzoni di Natale**, i cui testi sono stati scritti da padre Casu (fondatore della Banda Musicale di cui è stato allievo **Paolo Fresu**) saranno proposte dal **Coro Coxina**, che accompagnerà anche le parti cantate dagli



alunni col loro Ninuccia Tamponi. Su richiesta della Dirigente scolastica, prof.ssa Alessandra Pinna, anche lei invitata all'evento, i genitori dei bambini e i loro parenti e amici stanno organizzandosi con l'ausilio del giovane parroco don Davide Mela e dei membri della Pro loco per accompagnare i propri figli e sostenerli nel momento di raccogliere i frutti dell'impegnativo lavoro da loro svolto durante l'intero anno scolastico. Tutto questo anche nell'ottica di una viva collaborazione tra le Amministrazioni comunali, che favorisca la conoscenza e valorizzazione di un vero e proprio tesoro culturale comune, legato alla figura di un grande sardo e uomo di elevato spessore morale ed intellettuale. L'evento è stato organizzato in orario scolastico per dare modo agli alunni della scuola dell'obbligo di Berchidda di essere presenti e collaborare alla buona riuscita della manifestazione.

Programma Evento *Dante tra Anglona, Gallura e Monte Acuto, celebrando padre Pedru Casu*

Ore 14.00 Saluti e ringraziamenti del Sindaco di Berchidda, del Vescovo e di Sebastiana Calvia Presidente Associazioni Eredi Pietro Casu. Maria Teresa Cannizzaro presenta le maestre ed i bambini. **Ore 14.20** Gli allievi della classe V Elementare di Santa Maria Coghinas con la regia delle maestre Loretta Careddu e Maura Oggiano e della prof.ssa Francesca Borrielli rappresentano il testo da loro scritto ***Dante tra Anglona, Gallura e Monte Acuto***. **Ore 15** Alessandro Garruccio propone alcune suonate con l'organetto diatonico sardo **Ore 15.10** Sua Eccellenza Corrado Melis, vescovo di Ozieri, il professor Giuseppe Meloni, il Dottor Enrico Demontis presentano il testo in doppia lingua della dott.ssa Fiorella Operto e della Prof.ssa M. Teresa Cannizzaro ***E Dante sbarcò in America***. **Ore 15.30** Il Coro Coxina diretto dal maestro Gianni Garrucciu propone i canti natalizi con testo di Padre Casu **Ore 16**: Rinfresco.

CHILIVANI

Buone indicazioni dagli anglo arabi maiden e debuttanti nella terza giornata di corse

• **Diego Satta**

Interessante pomeriggio di corse sotto un sole primaverile ad iniziare dalla reclamare per anglo arabi anziani Premio Mesu 'e Rios che ha messo in mostra la veterana Dulluriana Lady (S. Canu-F. Brocca-G. Angius) che, al rientro dopo oltre un anno di assenza, ha fatto valere la sua esperienza. Sulla scia di Dark Mary e Brera, in lotta per lo steccato, al curvone galoppava alla corda per scattare all'ingresso in dirittura. Danubio de Mores era il più sollecito a tentare l'aggancio, senza esito per tre quarti di lunghezza. A seguire Everest Sprint e El Matador.

La reclamare per purosangue di 4 anni ed oltre, Premio Panathlon Club Ozieri, era animata da Karaki e Gribu de l'Alguer che, all'ingresso in dirittura, anticipava lo scatto subito rintuzzato dalla coppia Sonniende-Oleksander che lo superavano e si sfida-

vano allo sprint. Prevaleva a sorpresa Oleksander (Sc. Monni galoppo-G. Piccinu-G. Fresu) seppure di una incollatura, su Sonniende. Gribu de l'Alguer era solo terzo davanti a Guresi.

Il Premio Unipol-Sai Assicurazioni, riservato ai purosangue di tre anni, vedeva le giubbe gialloverdi della San Giuliano fare andatura insieme a Tra Mamma. Quest'ultima si presentava al comando all'ingresso in dirittura tentando la fuga, ma Buric de l'Alguer (Sc. S. Giuliano-L. Chessa-N. Murru) scattava prontamente ad affiancarla e sprintare sul palo di una mezza lunghezza. Più staccati Monte Rasu e Poggio al vento.

Altri cavalli anglo arabi debuttanti nel Premio Atletica Ozieri, fra i quali si mettevano in evidenza Faraone baio e Futura de Bonorva. All'ingresso in dirittura diversi cavalli schierati a ventaglio si sfidavano



L'ARRIVO SPETTACOLARE FRA OLEKSANDER E SONNIENDE (FOTO D. SATTA)

nello sprint conclusivo. Ma dalle seconde linee del gruppo progrediva con scatto imparabile Federico mio (Antonio G. Nughes-P. Canu-N. Murru) che respingeva l'attacco di Fucecchio per due ampie lunghezze. Terza Futura de Bonorva, quarta Fauna.

Per gli anglo arabi maiden a fondo inglese era in programma il Premio Tennis Club Ozieri, nel quale Faggio (Pietro S. Cossu-A. Cossu-N. Murru) assumeva l'iniziativa lottando con Flashy che non reggeva il ritmo. Il leader proseguiva solitario sino al palo che raggiungeva con ben 4 lunghezze sul secondo Fosté, davanti a

Fox Moon e a Faghedi onu. Nino Murru siglava così una tripla di giornata. Fire de Aighenta (G.B. Pintori-L. Godani-A. Fele), come da pronostico, si aggiudicava il Premio G. Vittorio e Andrea Mulas dopo lotta con Fishbonem e affrontando la dirittura sempre al comando. Foradada rinveniva bene per il secondo posto davanti a Felix Smeraldo che nel convulso finale conquistava il terzo posto allargandosi però vistosamente per proiettarsi verso il recinto di insellaggio. Prontamente il suo fantino G. Gungui si buttava giù di sella per evitare un pericoloso impatto, riportando qualche lieve danno.

MONTI

Trentatré anni fa l'immane tragedia del traghetto Moby Prince

• **Giuseppe Mattioli**

Trenta tre anni orsono, l'11 aprile 1991, avvenne la più grande tragedia della marineria italiana in tempi di pace: la collisione fra il traghetto della compagnia Navarma Lines, la Moby Prince, in servizio fra i porti di Livorno ed Olbia, e la petroliera Agip Abruzzo, un gigante del mare, lunga 280 metri, con 82 mila tonnellate di petrolio, provocò la morte di 140 morti bruciati: 75 passeggeri e 66 membri dell'equipaggio. Fra loro, l'ufficiale radiotelegrafista, il cinquantatreenne Giovanni Battista Campus di Monti (nella foto), che lasciò la moglie Maria e due bambini, Alessandro e Anna Lisa. La tragedia si abbatté anche sulla Diocesi di Ozieri: con lui morirono carbonizzati i passeggeri: Maria Mela di Buddusò, Tonino Sini di Pattada e Salvatore Scanu di Alà dei Sardi. Una tragedia

immane che segnò profondamente le famiglie degli estinti, scosse e indignò l'opinione pubblica sarda e nazionale. A Monti, la famiglia di Giovanni Battista Campus, in occasione della ricorrenza, ha fatto celebrare, al parroco don Sini, una Messa in suffragio per "Non dimenticare". Cosa avvenne realmente in quelle drammatiche ore? Quali le cause che determinarono la collisione? Come mai la petroliera tagliò la rotta alla Moby? Perché i soccorsi arrivarono prima alla petroliera e non al traghetto di linea per salvare i passeggeri che erano a bordo? Diverse le inchieste giudiziarie e parlamentari. Mentre, a distanza di trenta tre anni, le famiglie degli sventurati attendono ancora risposte e verità! La notte del 10 aprile, il traghetto mollati gli ormeggi alle 22,05 lasciò il porto di Livorno diretto ad Olbia, dove sarebbe dovuto attraccare all'Isola Bianca l'indomani



mattina. Ma non vi attraccò mai! Il viaggio si fermò per sempre alle 22,25, venti minuti dopo che la nave a poche miglia dal porto, nella rada di Livorno, impattò tremendamente con la petroliera che gli aveva tagliato la rotta: la collisione fu spaventosa, la prua della Moby Prince, squarciò la fiancata dell'Agip Abruzzo. Nonostante il comandante della Moby, il sardo Ugo Chessa, riuscì a fare macchine indietro e disincagliare il traghetto, ma l'urto fu talmente violento che scoppiò un furioso incendio. Giovanni Battista Campus dalla

cabina delle telecomunicazioni, lanciò diversi SOS: May day – May day – May day. Mentre a bordo i passeggeri furono assaliti da panico, disperazione e lingue di fuoco! I soccorsi, non si sa perché, arrivarono molto tempo dopo, quando non ci fu più niente da fare: la tragedia si era già consumata! “Un uomo non muore mai se c'è qualcuno che lo ricorda”. Noi vogliamo soffermarci sulla figura di Giovanni Battista Campus. Quello cristiano, di cattolico fervente e praticante: studiò per alcuni anni nel seminario di Ozieri, inoltre fu un benefattore. Negli anni '70 del secolo scorso, assieme alla moglie Maria, grazie alla loro donazione, venne mosaicata la lunetta del portale di ingresso della chiesa raffigurante san Gavino martire opera della scuola del Beato angelico di Milano. L'altra laica professionale, perché nella circostanza della collisione si comportò in modo encomiabile. Cercò di far capire, sino alla morte, con i ripetuti e disperati SOS, la gravità della situazione, alle stazioni radio del Continente. Inutilmente!

In «Prima», tre punti per Buddusò, Pattada, Ozierese e Atletico Bono

Ai ragazzi dell'Ozierese il titolo Allievi provinciali

• Raimondo Meledina

G iornata di gloria, per le "nostre" del girone C del **campionato di prima categoria**, che, se si eccettua la sconfitta del Bultei per 0/2 nel derby col Pattada (a firmare il successo degli uomini di Baralla Giacono Corosu e Gianluca Calvia), hanno tutte vinto: il Buddusò ha rifilato sei goal alla Paulese (doppietta di Dem Buba, e poi Pier Paolo Mandras, Madalin Lacatis, Joao Pedro Barzaghi e Osman Umar) confermandosi padrona assoluta del torneo, l'Atletico Bono è passato ad Oliena con firma (la ventesima stagionale) del solito Gavino Molotzu, e l'Ozierese ha fatto poker con la Bittese, grazie alla doppietta di Reuterflet Gallo Nicolas Carlander e reti di Giacomo Fantasia e Alexis Isael Libonatti. Nel girone D, a riposo l'Oschirese, altra battuta d'arresto per il Berchidda, sempre più inguaiato e con più di un piede nella categoria inferiore.

In **“seconda”** quaterna esterna del Bottidda ai danni del Treselighes con tripletta di Francesco Letizia e sigillo di Giovanni Antonio Carta, e, purtroppo, nessun punto per Burgos e Junior Ozierese, il primo battuto in casa dalla Calmedia Bosa e nuovamente in posizione di classifica un tantino a rischio, ed i ragazzi di Carlo Becciu superati a Bolotana per 3/2 che dovranno giocarsi ai play out le possibilità di permanenza nella categoria.

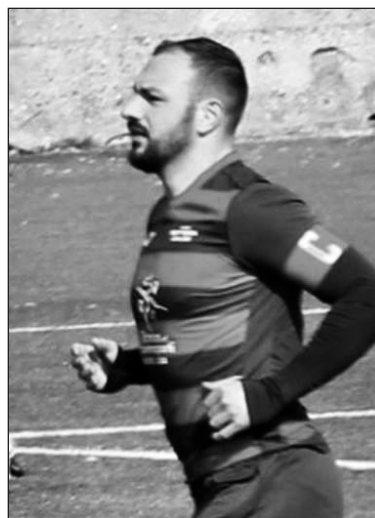
Nel campionato di **terza categoria**, girone E, importanti vittorie per la Tulese, passata per 1/0 (a segno Antonio Milia) sul campo del Caniga e per il Nughedu SN di Gregorio Sanna, che, grazie alla rete di Giam-piero Correddu, si è aggiudicato con l'identico risultato il derby con la Morese di Gianmario Manca, mentre il San Nicola Ozieri del nuovo mister Franco Satta, pur comandando la partita per tutti i 90', ha "solo" pareggiato per 1/1 in quel di Perfugas. Nel girone



L'OSCHIRESE



GLI ALLIEVI DELL'OZIERESE



FRANCESCO LETIZIA (BOTTIDDA)

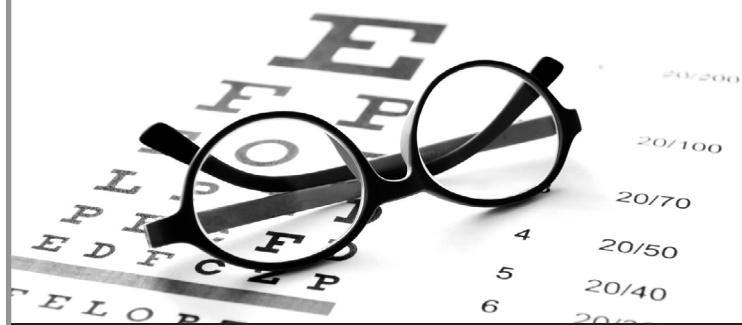
G il Funtanaliras Monti ha sbancato il campo di Padru (6/2 per i montini il risultato finale, con quattro reti di Alessandro Scampuddu e poi Gianmario Chessa e Davide Contu), l'Alà ha vinto con l'Aglientu (in goal Francesco Bulla, Fabrizio Farris, Roberto Farris e Antonio Pinna) e, un pò a sorpresa, l'Atletico Tomi's Oschiri di Tonino Budroni è stato sconfitto per 4/1 a Budoni. Nulla da fare, infine, per la Nulese, battuta dalla capolista Atletico Sarule per 4/2. Per effetto

di questi risultati, i giallorossi ozieresi del San Nicola sono sempre secondi dietro la corazzata Bonnanaro e la Tulese insegue a quota 38 in quarta posizione, mentre nel girone della Gallura, Alà, Funtanaliras Monti e Atletico Tomis' Oschiri restano tutte in zona play-off.

Nei campionati di **settore giovanile** l'Ozierese di Antonello Demontis ha battuto per 6/1 l'Alghero ed ha matematicamente vinto il suo girone, conquistando il diritto di giocare nella prossima stagione fra i "regionali". Alla Società, al mister Antonello Demontis ed al suo collaboratore Franco Ledda, ed a tutta la rosa dei giocatori, i complimenti per quanto fatto, con l'augurio di ulteriori e sempre migliori successi. Questi, nel dettaglio, i risultati giunti in redazione: cat. Juniores reg.li: Alghero-Ozierese 6/1, Oschirese-Siniscola Montalbo 3/2, Pattada-Ilvamaddalena 1/2; cat.allievi regionali: Bruno Selleri-Junior Ozierese 1/2, cat.allievi prov.li: Ozierese-Alghero 6/1, Pattada-Marzio Lepri 3/0; cat. giovanissimi prov.li: Atletico Monti-Civitas Tempio 0/9.

E' tutto, alla prossima, buon calcio a tutti!

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS



327 0341271

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22



R



Se offrire conforto a qualcuno ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà pasti caldi, accoglienza e conforto
per migliaia di persone in difficoltà in tutta Italia, ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

MENSA CARITAS • San Ferdinando (RC)

